

Tra Sicilia e Giappone: la musica degli Utveggi

Articolo pubblicato il 14 giugno 2015

PUBBLICATO DALLA COMMUNITY



Utveggi | Gentile concessione della pagina facebook



AUTORE

Marta Gentilucci

[View profile](#)

La nostra terza intervista musicale è dedicata agli Utveggi, poliedrico quintetto palermitano difficilmente etichettabile. Un genere del tutto non convenzionale, che mescola rock, jazz, punk e disco. Con un leitmotiv: l'amore per il Sol Levante.

Hanno un nome che li lega inestricabilmente alla loro città d'origine: **Utveggi**, dal castello che vigila su Palermo dall'alto della cima di Monte Pellegrino e che è anche meta dei pellegrinaggi religiosi alla "santuzza", come i palermitani chiamano la loro amata protettrice, Santa Rosalia.

Per il genere musicale del poliedrico quintetto nato nel settembre del 2012 non è altrettanto facile trovare un preciso riferimento. «*Capita che qualcuno, ascoltando il nostro album, poi ci chieda: "Che roba è? Che genere è?"*. Secondo noi la cosa interessante è superare questa distinzione, arrivare a un linguaggio plurale che trascenda le etichette».

Gli Utveggi sono: **Valerio Mirone**, voce, **Bruno Pitruzzella**, chitarre e voci, **Simone Giuffrida**, chitarre e voci, **Luca La Russa**, basso e voci, e **Giuseppe Montalbano**, batteria e voci.

A distanza di quasi due anni dal primo ep – **Boshi** ("cappello" in giapponese) - è uscito lo scorso gennaio in autoproduzione (powered by Almendra music) l'album d'esordio: si chiama **Utveggi**, proprio come loro, ed è stato registrato presso lo Zeit studio di Palermo grazie al lavoro di Luca Rinaudo – che è anche co-produttore - Gianluca Cangemi e Marco Nascia.

Tredici brani eclettici, di ispirazione e natura diversa, che contribuiscono a formulare una visione musicale del tutto non convenzionale: si passa dalla rivisitazione di una frottole di Bartolomeo Trombocino, poeta e trombettista del XVI sec., al punk di Freak Antony, dalle atmosfere corsare di *Mangiacarta* e *Vampe e coltelli*, al canto a cappella di *Millepiedi*.

«*Un filo conduttore comunque c'è* – spiegano gli Utveggi – *ed è il divertissement che lega i vari pezzi: generalmente il testo è asservito alla struttura della canzone e all'eterogeneità di stile musicale corrisponde anche la varietà di liriche*».

Una **poliedricità** che è anche segno distintivo e strutturale della band: i cinque musicisti provengono da esperienze musicali e generi diversi, che spaziano dal jazz al math rock. Il collante? «*L'amicizia che ci lega fin da quando eravamo molto piccoli e che fa acquisire all'amore per la musica un valore aggiunto*».

Il disco racconta un mondo visionario e surreale, pieno di associazioni linguistiche insolite e dominato da una logica fuori dal comune. «*I riferimenti sono tanti, o meglio, ciascuno di noi ha coltivato una propria formazione e ascolti diversi gli uni dagli altri*».

«*Un filo conduttore comunque c'è* – spiegano gli Utveggi – *ed è il divertissement che lega i vari pezzi: generalmente il testo è asservito alla struttura della canzone e all'eterogeneità di stile musicale corrisponde anche la varietà di liriche*».

Una **poliedricità** che è anche segno distintivo e strutturale della band: i cinque musicisti provengono da esperienze musicali e generi diversi, che spaziano dal jazz al math rock. Il collante? «*L'amicizia che ci lega fin da quando eravamo molto piccoli e che fa acquisire all'amore per la musica un valore aggiunto*».

Il disco racconta un mondo visionario e surreale, pieno di associazioni linguistiche insolite e dominato da una logica fuori dal comune. «*I riferimenti sono tanti, o meglio, ciascuno di noi ha coltivato una propria formazione e ascolti diversi gli uni dagli altri*».

Concludono il disco due brani strumentali, intitolati **#1** e **#2** in ricordo dell'hashtag che campeggia in copertina: «*Già nel nostro primo ep compariva un "meme" che indossava una sciarpa con raffigurato, appunto, un cancelletto. Abbiamo scoperto questo simbolo ben prima di Balotelli*» - scherzano gli Utveggi, che nel caso di questi due brani si sono serviti di una strumentazione a dir poco originale: arpa cinese, tamorra, ukulele e mandolin banjo.



Tokyo mon amour

Se proprio si dovesse dare una definizione del genere dell'album, potrebbe essere - secondo quanto loro stessi suggeriscono – quella di **alternative rock siculo-giapponese**.

Si, perché il paese del Sol Levante rappresenta uno dei protagonisti indiscussi della musica degli Utveggi. Anche linguisticamente, visto che tre brani - **To'**, **Hakama e Pulizie a Tokyo** - sono scritti nell'affascinante lingua di Hayao Miyazaki.

«*Conosciamo la lingua giapponese – spiegano - e ci è parso interessante giocare anche musicalmente, To' e Pulizie a Tokyo andrebbero bene per una lezione di giapponese per principianti, mentre Hakama riunisce alcuni dei più grandi poeti del Giappone del diciassettesimo secolo*».

Da Monte Pellegrino al Monte Fuji la strada è lunga - due poli da una parte all'altra del continente - eppure, la loro passione per l'estremo Oriente non poteva che avere come epilogo un tour *across the Japan* che li vedrà coinvolti il prossimo novembre. **Valerio Mirone**, vulcanico front man classe '86, è il principale "colpevole" di questa passione, una passione che è riuscito a trasmettere a tutti gli altri componenti della band. «*Il tour lo stiamo programmando da più di un anno - racconta - e in questo senso l'estate sarà un periodo cruciale: a giugno verrà pubblicato il sito internet in giapponese e comincerà la promozione della band in Giappone ad opera della nostra agenzia, ovvero la E-TalentBank*».

La Sicilia resta però punto di riferimento imprescindibile oltre che nel nome, Utveggi, anche in alcuni brani: *Iccalo a mare*, ad esempio, è scritta in siciliano, e *Fiore mangia fiore* in anglo-siciliano. «*La Sicilia è una terra contraddittoria, sarebbe bello ci fossero più luoghi adatti a ospitare concerti e che ci fosse più cultura dell'ascolto, intesa come desiderio di andare ad ascoltare qualcosa che non conosci. Dall'altra parte però c'è la grande voglia e competitività delle band siciliane, che non perdono l'entusiasmo*». Difficoltà che si uniscono a quelle, più generali, del mestiere del musicista. «*Provare a vivere di musica vuol dire investire tanto, in termini economici, nervosi, di tempo e di sforzi. Inoltre, parte dei guadagni è investita nuovamente nel gruppo stesso. Le ansie sono tante, gli ostacoli pure, soprattutto dal punto di vista geografico (avere base in Sicilia è molto difficile per gli spostamenti nel resto della penisola). Ma più alta è la montagna e più soddisfa guadagnarne la cima, certo poi se cadi e ti schianti bello proprio non è, ma vedremo!*».